

# Architetti Italiani

## Cultura del progetto



di/by Paolo Di Nardo

Attraverso il racconto delle opere che seguono apriamo una finestra importante su “altri” studi di architettura italiani capaci di mantenere una qualità compositiva all’interno del racconto architettonico. Il tratto comune, che ne individua l'appartenenza culturale al di là delle contaminazioni, seppur importanti, è la necessità di andare oltre la separazione fra professione e ricerca. Molti architetti italiani hanno superato questo equivoco così limitante, sia all’interno della didattica delle Facoltà di Architettura italiane che dentro gli studi di architettura, soprattutto quelli gestiti da architetti cosiddetti “giovani” in termini architettonici e cioè dai 30 ai 50 anni. Quello che più lega queste architetture è la ferma volontà di non gridare, di non essere autoreferenziali. Così facendo anche le contaminazioni provenienti da altre ricerche e da altri luoghi diventano una ricchezza. In fondo la citazione o l’iterazione è una capacità che appartiene a chi sa comporre nel senso classico del termine. Da fiorentino ho una lezione sempre attuale e vicina : la stazione di Santa Maria Novella. Oltre ad una voluta appartenenza al luogo, le citazioni, sempre dichiarate per onestà culturale, diventano ingredienti indissolubili della “bellezza” architettonica, diventano strumento di comunicazione di un percorso, fermo restando l’asse portante dell’identità di un luogo e di una cultura. Se leggiamo nella loro differenza le architetture pubblicate con questa chiave di lettura, ci accorgiamo che il valore vero in questo momento di difficoltà risiede proprio nella capacità dentro il nostro DNA di perpetuare il “bello” senza retorica, superando quelle barbariche dichiarazioni di appartenenza culturale che si fondano sul pensiero dell’essere “contro” e non dell’essere “per”. Attraverso il racconto dell’architettura si può accettare la stessa senza aggredirla con facili epiteti o giudizi superficiali. Chi fa ricerca e professione sa che un progetto realizzato andrebbe sempre raccontato nel suo percorso di idea e realizzazione per capirne le “deformazioni” come ci avvisava Louis Kahn molti decenni fa. Ripartiamo da questo patto culturale.

**Italian Architects** By covering the architectural works in the following page we have opened an important window onto the other Italian architectural studios able to maintain a quality of composition within the tale of Italian architecture. The common aspect of each single item, capable of identifying a cultural belonging beyond the contamination, although important, is the need to go further the separation between the profession and research. Many Italian architects have overcome this, so limiting, misunderstanding, especially within both the didactics of the Italian Faculty of Architecture and inside the architectural studios, chiefly those managed by so-called “young” architects which, in architectural terms, ranges from 30 to 50 years old. These architectures are most bound together by the staunch resolve do not cry out, not to be self-referential. This contributes towards also making a wealth out of contaminations from other researches and places. Essentially, citation or iteration is a capability belonging to those who are able to compose in the classic sense of the term. Florence has provided me with an ever-current and nearby lesson: the station of Santa Maria Novella. In addition to a glad belonging to the place, the citations, which are always declared for cultural honesty, are enduring ingredients of architectural “beauty”. They become a language that is to be updated each time through other citations, without prejudicing the axis bearing the identity of a place and a culture. If we read into the difference of the architectures published with this interpretation, we realise that the true value at this difficulty time lies in the incongruous capacity of our DNA to discreetly perpetuate “beauty”, primarily overcoming the uncouth declarations of cultural claim that are based on the concept of being “against” and not “for”. By recounting the architecture one can accept it without butchering it with pithy attributes or superficial judgements. Any professional or researcher knows that a project accomplished will always be told through its journey of ideas and implementation in order to understand the “deformations”, as Louis Kahn informed us many decades ago. We’ll take this cultural promise as our starting point.